

La Sicilia 22 Agosto 2001

Il “pizzo” fra ombrelloni e cabine

La "nuova" Plaja fa gola alla criminalità organizzata. E considerata la mole di investimenti programmati per la realizzazione del “Parco del mare”, nell'ambito dello specifico «Patto territoriale», ebbene, non poteva essere altrimenti.

La conferma arriva direttamente dalla squadra mobile etnea che, impegnata in un'indagine a largo raggio finalizzata alla verifica delle modalità di concessione dei finanziamenti europei, alla scoperta di eventuali richieste estortive, ma pure di minacce e pressioni in merito all'assegnazione di possibili appalti di lavori edili e di sbancamento, ha arrestato nel tardo pomeriggio di lunedì (ma la notizia, per ragioni investigative, è stata resa di pubblico dominio nella giornata di ieri) tre presunti affiliati al clan «Sciuto-Tigna».

Si tratta di Sebastiano Fichera, trent'anni, abitante in via del Ciclamino; Salvatore Maccarrone, cinquantadue anni, abitante in viale Grimaldi; e Carmelo Sessa, ventitrè anni, abitante in viale Moncada. Tutti, nel passato, sono stati denunciati a più riprese dalle forze dell'ordine, ma è soprattutto il Fichera ad essere considerato dagli stessi investigatori «personaggio di primissimo piano di quel gruppo criminale».

Il Maccarrone, invece, dieci anni fa era rimasto ferito durante un agguato fatto scattare da un gruppo di fuoco. In quell'occasione l'uomo si trovava in compagnia di altre due persone; una fu uccisa, l'altra, riportò delle lesioni non gravi. .

Il terzetto è stato bloccato dagli agenti della sezione «Antiestorsione» della Mobile proprio sul lungomare della Plaja. Giusto pochi minuti dopo che Fichera, Maccarrone e Sessa avevano presentato la loro richiesta di «pizzo» al titolare di uno degli stabilimenti balneari del viale Kennedy.

In verità, compreso che quegli uomini in costume da bagno altri non erano se non poliziotti in servizio di appostamento, il Fichera ha tentato una disperata fuga a bordo del proprio motorino: due agenti sono riusciti ad agganciarlo e così centauro e poliziotti sono ruzzolati a terra, riportando piccole escoriazioni guaribili in pochi giorni.

A mettere nei guai i tre arrestati sono stati proprio i servizi di appostamento, pedinamento, nonché di intercettazioni telefoniche ed ambientali che i poliziotti avevano condotto nelle scorse settimane. In uno di questi era emerso che il terzetto aveva chiesto un «contributo» da cinquanta milioni «per i detenuti che sono in carcere», ma l'esercente, cui era stato consigliato «di cercarsi un amico», aveva replicato che non disponeva di quella somma da pagare.

Insomma, probabilmente alla fine si sarebbe trovato un accordo per una cifra «una tantum» di gran lunga inferiore - un paio di milioni di lire, sarebbe emerso dalle indagini - ma l'intervento dei poliziotti ha definitivamente mandato a monte l'affare.

Condotti in questura, i tre hanno pure provato a svicolare, ma poi, messi alle strette e inchiodati dagli elementi investigativi raccolti ai loro danni, hanno confermato di essersi presentati allo stabilimento balneare per richiedere il «pizzo».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS